

Le date di una lunga marcia

- 1911: la dinastia Manchu viene rovesciata, e viene proclamata la repubblica.
- 1918: creazione a Pechino, ad opera di Li Ta-chao, dei Gruppi di studio marxisti.
- 1919: «Movimento del 4 maggio». Temi principali: antiperfezionismo, riforme sociali, rinascita culturale.
- 1921: fondazione del Partito comunista cinese, ad opera di 12 delegati, fra i quali Mao Zedong.
- 1925: muore Sun Yat-sen.
- 1927: Chiang Kai-shek scatenò il terrore bianco contro i comunisti, coi quali il Kuomintang aveva fino ad allora collaborato, a Shanghai. Migliaia di comunisti vengono massacrati. Insurrezione di Nanchang, diretta da Zhou De (Giu Teh) e Zhou Enlai (1. agosto data della fondazione dell'esercito popolare di liberazione. In settembre «insurrezione del raccolto d'autunno» diretta da Mao, nello Hunan. Mao viene criticato dal CC, ma continuerà ad organizzare i contadini. La «Comune di Canton» viene schiacciata.
- 1928: Mao e Zhou De uniscono le loro forze sui monti Chingking, creando la prima base rossa.
- 1930: Chiang Kai-shek inizia le «campagne di sterminio» dei comunisti.
- 1931: i giapponesi occupano la Manchuria.
- 1932: il Kuomintang conclude un armistizio con i giapponesi. Le forze popolari dirette dai comunisti dichiarano guerra al Giappone.
- 1934: Chiang scatenò l'ultima grande «campagna di sterminio» contro i comunisti. Comincia la «Lunga Marcia».
- 1935: Mao assume la direzione incontrastata del PCC, porta a termine la Lunga Marcia, nello Shensi.
- 1937: Chiang Kai-shek viene rapito da ufficiali patriottici. Zhou Enlai tratta la sua liberazione. Comincia la collaborazione tra comunisti e Kuomintang. Scoppia la guerra cino-giapponese.
- 1941: il Kuomintang attacca la Nuova Quartiera. Armata da campagna, aggravando la crisi del PCC.
- 1945: sconfitta del Giappone. Si riaccende la guerra civile.
- 1946: tregua nella guerra civile, mentre il Kuomintang aiutato dagli USA cerca di ripopolare la Manchuria. In questa regione entrano anche le forze di liberazione.
- 1947: Chiang occupa Yenan, la base di Mao nello Shensi.
- 1948: offensiva delle forze di liberazione nella Cina nord-occidentale e centrale.
- 1949: liberata Pechino. Mao lancia un piano di pace che Chiang respinge. L'esercito di

- liberazione, contro i consigli di Stalin, oltrepassa lo Yangtze, e completa la liberazione del paese. Chiang fugge a Taiwan (Formosa).
- 1. OTTOBRE 1949: proclamazione della Repubblica popolare cinese.
- 1950: firma del trattato di amicizia tra la Cina e l'URSS (febbraio). In giugno scoppia la guerra di Corea: i volontari cinesi intervengono in ottobre.
- 1953: completata la ricostruzione dell'economia viene lanciato il primo piano quinquennale. In luglio armistizio in Corea.
- 1954: la Cina partecipa alla conferenza di Ginevra per la pace in Indocina. In aprile in un accordo con l'India vengono inseriti per la prima volta i cinque principi della coesistenza pacifica.
- 1955: conferenza afro-asiatica di Bandung con la partecipazione della Cina. Vengono lanciati i dieci principi della coesistenza. Si avvia in Cina il movimento per la cooperazione nelle campagne.
- 1958: si conclude il movimento per la cooperazione nelle campagne. Si tiene l'VIII congresso del PCC. Prime reazioni al XXX congresso del PCUS e alla critica a Stalin.
- 1959: discorso di Mao sul «modo corretto del modo di costruire la società socialista». Lancio della «campagna di rettifica dello stile di lavoro», che si trasforma poi in una «campagna contro gli elementi di destra». Firma di un trattato per l'assistenza sovietica allo sviluppo dell'industria nucleare cinese, civile e militare. Mao a Mosca per la conferenza degli 81 partiti.

1956: lancio della politica del «grande balzo» nell'economia (rapporto di Liu Xiaoli alla seconda sessione dell'VIII congresso). Creazione delle Comuni popolari, attraverso la fusione delle cooperative. Crisi nello stretto di Taiwan. Ritiro dei volontari cinesi dalla Corea. Mao rinuncia alla presidenza della repubblica, assunta più tardi da Liu Xiaoli.

1959: difficoltà economiche dopo il «grande balzo» e grandi calamità naturali. Si ratificano gli obiettivi di sviluppo del ministro della Difesa Peng Dehuai. In settembre incontro Kruscev-Mao a Pechino, dopo l'incontro Kruscev-Eisenhower. L'URSS annulla il trattato sullo sviluppo atomico.

1960: prime polemiche aperte sui problemi del movimento comunista internazionale. In luglio vengono ritirati i tecnici sovietici. Alla fine dell'anno nuova conferenza dei partiti a Mosca.

1961-1963: violente polemiche sulle questioni del movimento comunista internazionale. Serie di articoli polemici col PCUS e altri partiti (in prima persona anche con Togliatti). Proposta cinese di una nuova linea internazionale (1.25 punti).

1964: esplose la prima bomba atomica cinese. La destituzione di Kruscev migliona solo per poche settimane i rapporti con l'URSS.

1965: incontro a Pechino tra Kossighin e Zhou Enlai. Il ministro della Difesa Lin Biao consolida la propria posizione.

1966-1969: rivoluzione culturale in Cina. Scontri di fazioni armate. Destituzioni a

catena: le vittime più in vista sono Liu Xiaoli e Deng Xiaoping. Nel 1969 gravi scontri sul fiume Ussuri tra Cina e URSS. Lin Biao viene eletto «successore di Mao» al IX congresso del PCC. Giugno 1969: inizio trattative con l'URSS sul confine. Nuovo incontro, in settembre, tra Kossighin e Zhou Enlai. Accordo con la Jugoslavia per lo scambio di ambasciatori, dodici anni dopo la rottura.

1970: primo satellite artificiale cinese. La Cina ospita la conferenza dei popoli indocinesi, dopo il colpo di stato in Cambogia. In novembre si allestiscono rapporti diplomatici tra Cina e Italia.

1971: Mao lancia l'idea di una visita di Nixon in Cina. Kissinger compie un viaggio segreto in Cina. Lin Biao muore nella caduta dell'aereo col quale cerca di fuggire dalla Cina. La Cina viene ammessa all'ONU.

1972: Nixon in Cina. Comunicato di Shanghai sui rapporti cino-americani.

1973: si decide l'apertura di uffici di collegamento della Cina a Washington e degli USA a Pechino. In aprile Deng Xiaoping appare in pubblico e riassume funzioni nel partito e nello stato. In agosto X congresso del PCC.

1974: Deng entra nell'Ufficio politico. Contemporaneamente si scatenò la campagna «contro Confucio e Lin Biao», che sembrò avere di mira il primo ministro Zhou.

1975: Deng diventa in gennaio vice presidente del PCC. Ford in Cina. Relazioni con la CEE.

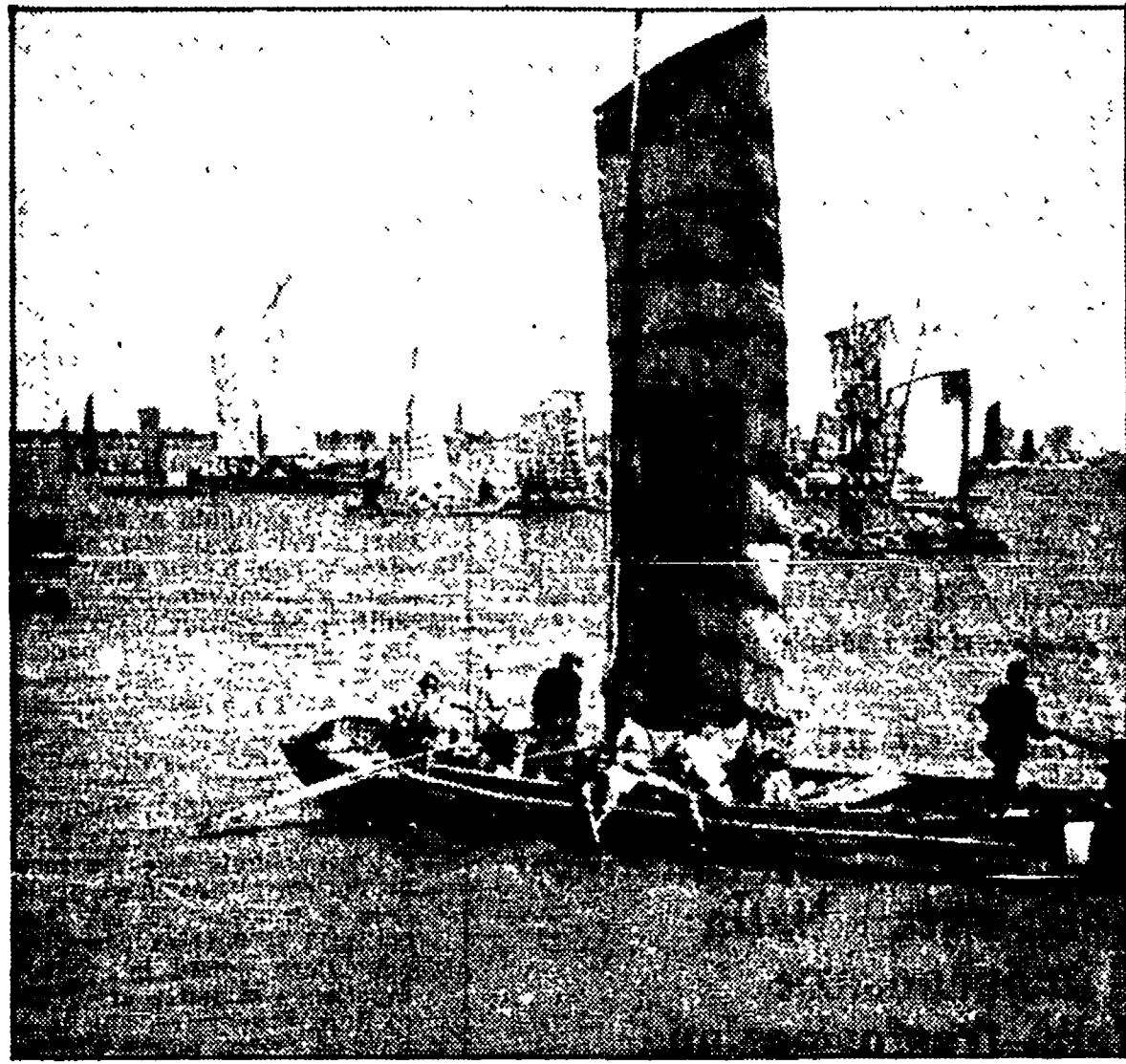
1976: in gennaio muore Zhou Enlai e Hua Guofeng viene designato primo ministro

ad interim. Segue una «campagna contro il vento di destra» e dopo gli «incidenti di aprile» (commemorazione di Zhou Enlai) Deng viene nuovamente destituito. In luglio muore Zhou De e in settembre scompare Mao. Subito dopo la nomina di Hua a presidente del PCC, in ottobre, viene arrestata la «banda dei quattro». Disastroso terremoto nella Cina del Nord.

1977: in luglio, prima dell'XI congresso del PCC che si tiene in agosto, Deng viene riabilitato e riassunte funzioni di primo piano. Campagne contro il dogmatismo, intensificazione delle riabilitazioni, rilancio della politica del «fronte unito». Viene pubblicata la «teoria dei tre mondi» come base della politica estera. Tito visita la Cina.

1978: lanciata al Congresso nazionale del popolo la parola d'ordine delle quattro modernizzazioni. In aprile si profila la crisi col Vietnam sui problemi degli Hoà (i vietnamiti di origine cinese). In luglio vengono ritirati i tecnici cinesi e sospesi gli aiuti al Vietnam. In agosto firma del trattato di pace col Giappone. Viaggio di Hua Guofeng in Romania e Jugoslavia, e rottura con l'Albania. Si sviluppa la critica all'«ultrasinistra».

1979: all'inizio dell'anno uno scambio di messaggi tra Hua e Carter segna la ripresa dei rapporti normali con gli USA. Deng va a Washington. In febbraio attacco cinese al Vietnam, che dura quasi un mese. In aprile si aprono negoziati col Vietnam. In maggio viene denunciato il trattato con l'URSS, ma si propone l'avvio di una trattativa sui rapporti fra i due stati, che si aprirà in settembre a Mosca.



L'esercito di liberazione varca lo Yangtze per l'offensiva finale contro le forze del Kuomintang nell'aprile del 1949



Un'assemblea di contadini in armi: il movimento per la riforma agraria accompagnò in tutto il paese l'avanzata dell'esercito popolare



I dirigenti cinesi alla tribuna della piazza Tien An-Men a Pechino nel 1950: da destra a sinistra, Zhou Enlai, Mao, Zhou De e Liu Xiaoli

Continua dalla pagina 3

ne, figli e bagagli. A Pechino c'era in quel momento un solo corrispondente di un paese socialista al quale il corrispondente dell'Unità telefonò per chiedergli «se sapesse qualcosa di partenze impreviste», e quello rispose «ven-go subito da te», e quando giunse si sedette serio, allargò le braccia e confermò.

La grande crisi era cominciata per davvero, anche se per quella sera il ministro degli Esteri Chen Yi aveva organizzato un grande banchetto per i partiti, ai quali doveva dire con amichevole sorriso che «avremo ancora bisogno di voi...». Quella fu l'unica occasione in cui il corrispondente dell'Unità si permise un atto di perfidia: telefonò al ministero degli Esteri dicendo di non aver ricevuto alcun invito per il ricevimento, come era invece consuetudine. La risposta fu: «Non c'è invito: è una riunione amichevole e privata». Non era prevista...

Il cronista non ha voluto narrare con tanta ampiezza di dettagli il nascere di una crisi solo perché ne fu testimone. L'ha voluto narrare perché tra il 1958 e il 1960 si trovarono accumulati, in una quasi perfetta unità di tempo e di spazio, tutti gli elementi che dovevano poi riapparire, — non più attenuati e soffocati dal vec-

chio costume di dire le cose per allusioni, ma amplificati e drammatizzati — nelle crisi successive. Erano già evidenti i temi della concezione del mondo, e quindi dei rapporti internazionali: del rapporto tra i partiti comunisti, tuttora ancorati per molti di essi ai criteri validi al tempo del Comintern, che pure non esisteva più da anni; della via nazionale al socialismo, che con «grande balzo» e Comuni popolari usciva in Cina dagli schemi consociati: del modo di costruire la società e della economia socialista. Idee vecchie e idee nuove andavano scontrandosi e sovrapponendosi, continuando talvolta a coesistere, così come avveniva per il concetto di campo socialista, che i cinesi continuavano a difendere per anni contemporaneamente all'affermazione sempre più decisa del modo di costruire la società del paese e partito. Si era già nel 1955 e Deng Xiaoping (Teng Hsiao-ping), che non aveva ancora sperimentato la sua prima caduta politica, poteva dichiarare, alla delegazione del PCI che era in viaggio per il Vietnam, che il PCC avrebbe ripreso la formula «campo socialista con l'Unione Sovietica» alla testa, qualora l'URSS fosse tornata ad essere «autenticamente rivoluzionaria».

E' difficile dire se Deng credesse davvero alla possibilità di un

ritorno a quella formula, ma sembra certo che ciò indicava come lo scontro più acuto tra due concezioni del mondo nel quale venivano condizionate alla esistenza di un campo, purché fosse «correttamente guidato», e di un movimento omogeneo, anche se non lo era più (e sempre a patto che nessuno, nel campo o nel movimento, potesse prendere da solo decisioni vincolanti per gli altri).

E' certo tuttavia che, come Mao doveva dire di lì a poco, il mondo intero — e non solo la Cina — stava entrando in una epoca nuova di riorganizzazione e di riallineamento, una dichiarazione che era allo stesso tempo constatazione di un dato di fatto e affermazione di volontà a contribuirvi.

In un certo senso, stava per trovare conferma nella realtà degli anni sessanta del ventesimo secolo quanto Marx aveva scritto negli anni cinquanta del secolo diciannovesimo: «Il socialismo in Cina potrà stare al socialismo d'Europa così come la filosofia cinese sta a quella hegeliana». E forse Palmiro Togliatti aveva in mente questa equazione di Marx quando, dopo la proclamazione della Repubblica popolare cinese, ebbe a chiedersi, tra il diritto e il permesso, quale sarebbe stato il risultato dell'incontro tra confucianesimo e marxismo.

qualche egli manifestava già del dubbio sugli obiettivi del maresciallo. Se il senno di poi può aiutare, la configurazione delle alleanze vere ed autentiche è identificabile nel documento che venne allora girato sui lavori di quel congresso: vi si vede un Lin Biao trionfante, un Mao Zedong troppo feratico e distaccato perché fosse realmente partecipe di un avvenimento che andava contro la sua concezione dialettica della vita e della società, ed uno Zhou Enlai che applaudiva con distacco e forse con noia, animandosi solo quando troppo entusiasti congressisti — in maggioranza soldati — afferravano la mano del Presidente e la scuotevano con eccessivo vigore, e lui interveniva a distaccarli.

Ma il vecchio principio recitava che non poteva essere «il fucile a comandare al partito», ma doveva essere «il partito a comandare al fucile». Il fucile, in altre parole, poteva essere soltanto un mezzo, rispetto a un fine che per Mao e per Zhou Enlai era, indubbiamente diverso, a giudicare da ciò che Mao disse in quegli stessi anni, e da ciò che Zhou Enlai fece. Mao preferiva un modo di costruire il paese che fosse diverso dagli schemi consociati, e a questo scopo non aveva esitato a far «aprire il fuoco sul quartier generale»: Zhou Enlai perseguiva nel grande caos nel quale la Cina sembrava immersa l'obiettivo di tradurre nella pratica e concretizzare principi che anche nel corso della rivoluzione culturale non erano mai stati abbandonati, almeno nelle enunciazioni ufficiali. L'obiettivo era, all'interno, quello della modernizzazione del paese; all'esterno, quello di creare le condizioni di sicurezza delle quali la Cina aveva bisogno. In entrambi i campi, il ruolo di Zhou Enlai fu essenziale, fondamentale: egli fu sempre e comunque a fianco di Mao (gli doveva essere ben chiara e ferma la convinzione che nessuno, in quella fase storica, avrebbe potuto sostenere il ruolo unico del fucile) proteggendolo dai complotti che, se le storie narrate sono vere, si succedettero in quegli anni, così come al IX congresso l'aveva difeso dagli entusiasmi eccessivi. All'interno, riuscì a mantenere viva ed operante la struttura dello stato — e quale stato, di quale complessità! — nel periodo in cui sembrava che nulla potesse funzionare. All'esterno, riuscì a tradurre in pratica l'obiettivo di riallacciare il rapporto della Cina col resto del mondo.

E non fu una impresa facile, perché il perseguimento di un obiettivo che era nell'interesse nazionale della Cina contrastava con altre esigenze e altre realtà: la guerra del Vietnam era ancora in corso, e l'avvio del processo per chiudere la crisi più che ventennale con gli Stati Uniti rischiava di aprirne un'altra con il Vietnam, lo stesso paese nel quale, non tanto paradossalmente, era già stato dimostrato che gli Stati Uniti, non avendo potuto vincere la guerra,

Gli anni della «rivoluzione culturale» e la politica condotta da Zhou Enlai

LE CONTRADDIZIONI, delle quali Mao aveva parlato a lungo in un famoso discorso del 1957 — che il corrispondente dell'Unità aveva riassunto nel più lungo telegramma della storia del giornale, milleducento parole a mezzo dollaro ciascuna — stavano in realtà già esplodendo all'interno stesso del partito, nel quale la figura ed il ruolo di Mao sembravano recedere verso il limbo nel quale sono confinati gli antenati, rispettati, ma inascoltati. «Mi consideravano un antenato morto e sepolto», avrebbe detto più tardi ad un visitatore. Ma da questo limbo doveva uscire con quella iniziativa che avrebbe sconvolto per anni — dal 1966 al 1969 — la Cina, e che avrebbe fatto sentire le proprie conseguenze fino alle soglie del trentesimo anniversario della Repubblica popolare: il lancio della rivoluzione culturale, o come veniva chiamata allora la GRCP, la Grande Rivoluzione Culturale Proletaria. Lo fece tornando sulla scena con la redazione di un breve «dazibao», un «giornale murale dai grandi caratteri», che era intitolato: «Separate il Quartier Generale», cioè il gruppo dirigente del partito e dello stato che si era appropriato delle leve di comando togliendogliene di mano.

«Non avrei mai creduto», avrebbe detto di lì a poco, «che poche mie parole avrebbero scatenato un tale caos», ed alludeva alle citazioni del «libretto rosso», compilato da Lin Biao, che era diventato l'arma fondamentale di mobilitazione delle masse, fondamentalmente operale e giovanili, scese in campo nelle università e nelle fabbriche, una fazione contro l'altra, mentre al vertice andavano intrecciandosi alleanze e scontrandosi tendenze che furono, nei primi tempi, straordinariamente fluide, ma che dovevano via via precisare obiettivi e bersagli. Fra questi, il Presidente della Repubblica Liu Xiaoli, e il segretario generale del partito, Deng Xiaoping: il primo indicato con il trasparente appellativo di «Kruscev cinese», il secondo con allusioni più velate ma non per questo meno chiare.

Era, come amano dire i cinesi, una «lotta tra due linee», che si svolgeva in forme nuove e sconvolte e in un intreccio talmente aggrovigliato e contorto di avvenimenti da far allora sorgere la domanda: potrà la Cina sopravvivere? Ed ora che le dimensioni piene dello scontro cominciano ad affiorare (con un bilancio, già fatto a suo tempo da Zhou Enlai ma

passato inosservato, di centinaia di migliaia di vittime), la domanda rimane: come ha potuto la Cina superare il sovrimmonte globale che «quelle poche parole», avevano provocato?

Le contraddizioni di allora sarebbero apparse in realtà insolubili, se se ne fossero conosciute tutte le dimensioni: mentre al vertice alleanze venivano formate e poi disfatte, alla base c'erano lo scontro fisico e non raramente armato; mentre a nord si profilavano tensioni crescenti con l'Unione Sovietica (fino agli scontri armati del 1969 sull'Ussuri), all'interno l'esercito si raccoglieva attorno a Lin Biao e diveniva asse portante e fattore decisivo della rivoluzione culturale; mentre governo e partito mandavano uomini e armi nel Vietnam sottoposto all'aggressione americana (dal 30 ai 400.000 uomini l'anno), lungo la linea ferroviaria per Hanoi le fazioni impegnate nella GRCP fermavano i treni che portavano rifornimenti sovietici, per procurarsi armi moderne; e se nel 1969 il IX congresso consacrava Lin Biao «vicino compagno d'armi e successore del compagno Mao Zedong», sarebbe stata presto conosciuta la lettera che Mao aveva scritto alla moglie nel 1966, nella

Il dopo Mao: dalla crisi con il Vietnam alle trattative in corso a Mosca

Il bilancio di cosa siano stati i tre anni tra la morte di Mao e il trentesimo anniversario della Repubblica popolare sarà meglio tratteggiato dagli storici che il primo ottobre del 1989, si volgeranno a guardare il cammino che sarà stato allora percorso, e potranno giovargli di una prospettiva che manca a chi deve scrivere di ciò che sta ancora avvenendo. Due anni addietro, traversando la Piazza della Porta Celeste e sfiorando la Sala Commemorativa — il mausoleo — che si stava approntando per Mao, il cronista doveva interrogarsi ad esempio sul destino di Deng Xiaoping. Un anno addietro, avrebbe dovuto constatare che il problema era già risolto, e l'interrogativo avrebbe riguardato ormai il significato e le conseguenze di riabilitazioni che non erano soltanto il radriaggiamento di tutti inflitti ma lasciavano intravedere una riflessione critica sul passato. Due anni addietro il cronista avrebbe potuto legittimamente porsi la domanda se la Cina, nella sua ansia di acquisire dal resto del mondo — il mondo occidentale — le tecnologie necessarie alle modernizzazioni previste, non si lasciasse in un indebitamento foriero di disastro. Meno di un anno addietro avrebbe dovuto invece registrare una nuova cautela ed un riaggiustamento dei piani, che indicavano ripensamenti non tanto sugli obiettivi, quanto sui mezzi ed i tempi per realizzarli. E, ancora, avrebbe dovuto interrogarsi sui caratteri della modernizzazione delle campagne, e sulla sorte dei duecento milioni di contadini che la modernizzazione avrebbe espulso dai lavori puramente agricoli; per constatare poi a distanza assai breve di tempo che il pericolo era stato visto, e gli obiettivi di modernizzazione agricola revisionati di conseguenza.

All'inizio di quest'ultimo anno, infine, avrebbe dovuto registrare la prima azione militare cinese fuori dei confini dopo gli scontri con l'India degli anni sessanta, ma stavolta contro il Vietnam, al quale una generazione intera era debitrice di una lezione storica inflitta all'imperialismo, mentre alla vigilia del trentesimo anniversario della rivoluzione culturale, deve invece registrare la nota positiva dello sbarco dei cinesi a Mosca per avviare trattative per la normalizzazione dei rapporti a livello statale tra i due più grandi paesi del mondo che siano diretti da comunisti.

Non è una fase che si chiude, né il ritorno ad una realtà analoga a quella di vent'anni addietro, ma è in pieno certo che la storia è in senso sviluppo, con tutte le sue contraddizioni, i suoi tranelli e le sue promesse. In questo senso alcuni passi di quella Lunga Marcia fatta intravedere da Mao il 1. ottobre 1949, trent'anni fa, sono stati compiuti. Altri ne restano da compiere, e non facili, alla Cina ed a quel mondo nel quale essa ha ritrovato un posto da eguale.